

Salvini-Di Maio, insulti pre-elettorali

Continua lo scambio di contumelie tra il leader della Lega e quello del Movimento Cinque Stelle in vista del voto per le elezioni europee del 26 maggio che solo in caso eccezionale potrebbe far cadere il Governo



Su Bonafede l'altra faccia dell'opportunità politica

di ARTURO DIACONALE

Forse non sarà "disposto" il combinato tra l'offensiva antileghista lanciata dal Movimento Cinque Stelle insieme ai soliti media della sinistra e le inchieste giudiziarie a carico di Armando Siri e del governatore lombardo Attilio Fontana. Ma se non lo è realmente, appare fin troppo virtualmente simile ai tanti esempi di uso politico della giustizia messi in atto negli ultimi decenni dal circo mediatico-giudiziario diretto sempre e comunque ad eliminare il leader della parte avversa al cosiddetto fronte progressista.

Questo aspetto virtuale pone un pro-



blema di primaria importanza in tutto uguale a quello che ha portato alla defenestrazione del sottosegretario leghista ed

al tentativo di linciaggio ai danni del Presidente della Regione Lombardia. Il problema è quello dell'opportunità politica della permanenza in alti ruoli istituzionali di personaggi che sfruttano a vantaggio proprio e della propria forza politica l'azione niente affatto virtuale ma concretamente reale del circo mediatico-giudiziario.

La questione dell'opportunità politica, infatti, non può riguardare solo chi ha ricevuto un avviso di garanzia e deve rinunciare al proprio incarico istituzionale non per una qualche sentenza...

Continua a pagina 2

Fumo negli occhi

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha minacciato la chiusura dei negozi di cannabis light, cioè quegli esercizi che vendono prodotti a base di canapa con contenuto di tetraidrocannabinolo inferiore allo 0,6 per cento. Forse si tratta di una mera sparata da campagna elettorale, consapevolmente destinata a non produrre alcuna conseguenza concreta: difficilmente si troveranno in Parlamento i numeri per modificare la disciplina in vigore. L'unico atto formale finora assunto, una direttiva degli Interni, prescrive maggiori controlli sugli esercizi esistenti e la filiera a monte, per accertare che rispettino puntualmente le norme, e introduce alcuni limitati vincoli alle nuove aperture (per esempio, una distanza minima di almeno 500 metri da luoghi sensibili quali scuole e ospedali).

Ma, prim'ancora che si arrivi a una delibrazione questo è uno dei casi in cui, se a prendere posizione è un autorevole uomo politico con importanti responsabilità di governo, basta la parola. Infatti, chiunque intenda investire nel settore, da oggi sarà indotto a chiedersi se non vi sia un concreto rischio di un cambio della normativa, che scombinerà i suoi progetti. Inoltre, chi già ha avviato una iniziativa, vedrà sia ridursi il valore

delle proprie attività, sia convivere col sospetto che ci sia qualcosa di sporco nel suo business.

Ci sono almeno due ragioni per cui la sortita di Salvini è controproducente. Anzitutto, una ragione specifica: non c'è prova che i prodotti venduti in questi esercizi siano nocivi per la salute. Nel resto del mondo si va anzi nella direzione opposta. Dopo decenni di "guerra alla droga", si stanno moltiplicando gli esperimenti di depenalizzazione o addirittura liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere. Da quando il Colorado ha aperto la strada nel 2012, sono già diventati dieci gli Stati che ammettono la commercializzazione della cannabis a uso ricreativo negli Stati Uniti, a cui si aggiunge il District of Columbia (dove però è lecito solo l'uso, ma non la vendita).

Continua a pagina 2

Salone del Libro di Torino, in morte del Pensiero unico

di CRISTOFARO SOLA

C'è nell'aria un pulviscolo, generato dall'effetto corrosivo della cronaca quotidiana sul pensiero umano, che anebbia la vista. Non solo quella della persona comune, catturabile con fantasmagorici effetti ottici. Se avessimo maggiore tempra, quel tanto da osservare la realtà da un angolo visuale più profondo, ci accorgeremmo che siamo testimoni di un accadimento del quale un giorno parleranno i libri di storia: la crisi di rigetto da parte della maggioranza del popolo del ruolo pedagogico ricoperto per molti decenni dagli intellettuali di sinistra. Gli

stessi, un tempo organici al Partito comunista, che hanno preteso di modellare lo zeitgeist, lo spirito del tempo, a loro im-



agine. Per un pezzo della Prima Repubblica, e per l'intera Seconda, gli italiani hanno viaggiato su autostrade morali tracciate in tempi record dai pensatori della giusta direzione. Dalle casematte gramsciane del potere, solitamente confortevolmente arredate, gli intellettuali in corsa per la conquista dell'egemonia sulla società politica, si sono ritrovati a unire l'utile al dilettevole, a riempirsi le tasche dei soldi profusi a pioggia...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Su Bonafede l'altra faccia dell'opportunità politica

...di condanna giudiziaria ma per l'ombra di discredito che può provocare il semplice sospetto di una sua eventuale colpevolezza. Se è il sospetto a stabilire le regole dell'opportunità politica, questo sospetto privo di riscontri reali deve poter valere anche nei confronti di chi ricopre incarichi istituzionali e sfrutta a proprio vantaggio l'uso politico della giustizia ai danni dei propri concorrenti politici.

I dirigenti leghisti che sospettano un rapporto privilegiato tra alcune procure ed alcuni magistrati ed il vertice del Movimento Cinque Stelle avrebbero tutto il diritto di porre la questione di opportunità politica nei confronti del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, che non perde l'occasione di compiacersi dell'ottimo lavoro compiuto dal circo mediatico-giudiziario. Non esiste alcuna prova dell'esistenza di un simile rapporto privilegiato. E si può tranquillamente escludere che l'attuale ministro della Giustizia, che non sembra essere un emulo del Cardinal Mazzarino ma solo un modesto azzeccagarbugli, possa essere il regista di trame di tale portata. Ma il sospetto esiste, l'uso politico della giustizia impazza, il circo mediatico-giudiziario opera a pieno regime. E se il ministro della Giustizia non contrasta mai il funzionamento deformato della materia di sua competenza non si capisce perché non debba fare la fine di Siri. Per opportunità politica!

ARTURO DIACONALE

Salone del Libro di Torino, in morte del Pensiero unico

...da uno Stato suddito dell'ideologia del Pensiero unico e, nel contempo, a impartire insegnamenti morali a masse d'individui pregiudizialmente ritenute inabili ad elaborare un autonomo giudizio critico. Siamo vissuti nel falso mito del potere della morale repubblicana affidata a speciali custodi quali sarebbero stati magistrati e intellettuali. La lotta per l'egemonia è diventata la corsa al controllo dei

luoghi di ricomposizione del "Pensiero unico", dalle redazioni dei media alle cattedre universitarie, agli uffici giudiziari, agli istituti di cultura accreditati, alle direzioni dei musei e delle biblioteche statali e comunali, al mondo dell'arte e della cinematografia. Quale di questi spazi è rimasto immune dall'assalto delle truppe d'élite della sinistra egemone? Nessuno, o quasi. A cavallo tra gli anni Ottanta del Novecento e il primo decennio del nuovo millennio, le coordinate ontologiche della società civile sono state individuate su precisi punti cardinali: progressismo, multiculturalismo, morte delle patrie, destrutturazione culturale del gender, azzeramento della cittadinanza, annientamento delle differenze, messa a bando delle disuguaglianze in nome del dio egualitario, disgusto per la proprietà privata e per la ricchezza (altrui); primato consegnato all'economia, emarginazione della politica e sua subordinazione all'etica. Un mondo perfetto che aveva mostrato la sua magnanimità accettando in seno qualche spunto alternativo portato da intellettuali di destra, preventivamente sdoganati dal mainstream e ripuliti degli aspetti spigolosi e critici acquisiti nei luoghi filosofici da cui provenivano. E quel manipolo di intellettuali tanto generosamente ammessi al desco degli "herrenmensch", la razza padrona al tempo della società post-industriale, avrebbe dovuto mostrare gratitudine rendendosi organico ai piani dei manovratori. Tuttavia, accade che la Storia imbrocchi sentieri misteriosi e imprevedibili. La gente, versione volgarizzata del concetto mainstream di opinione pubblica, comincia a non seguire il pastore ma a fare di testa propria. A pensare all'incontrario, a tirare fuori un sentire nascosto nel profondo della coscienza individuale e a dividerlo come cifra identitaria di un comune destino di popolo, a incrociare nelle forme del linguaggio le asprezze del messaggio dei barbari, dei reietti del pensiero, dei politicamente scorretti. Non è stato un innamoramento di una sola notte, c'è voluto del tempo perché sempre più persone dichiarassero di vederla diversamente, di dire, a proposito degli immigrati clandestini, a voce alta: "non sono razzista, ma quelli lì a casa mia non ce li voglio". E i padroni del Pensiero unico come hanno reagito? Battendo in ritirata nelle torri eburnee dell'autoreferenzialità, aggrappati a disperanti tautologie del tipo: siamo nel giusto perché noi siamo il giusto. Dai fertilizzi dei loro

dogmi hanno cominciato a scagliare palle di fuoco impastate con il fetido sofisma: non possiamo essere tolleranti con gli intolleranti. Da strateghi della conquista del potere, hanno compreso che avrebbero dovuto abbandonare le pianure del pensiero semplice, brulicanti di masse d'ingrati e d'ignoranti, per difendere l'ultimo bastione dal quale si erge l'antenna della comunicazione. Fin quando vi sarà modo di andare in onda, la causa del Pensiero unico non sarà perduta, ma solo rinviata a tempi migliori, questo l'imperativo categorico impegnativo per tutti gli orfanelli del politicamente corretto. Ma, si saranno giurati, è vitale che il nemico non penetri nella fortezza assediata. Si tenesse pure il popolo buio ma non mettesse piede nei luoghi sacri del mainstream. È la sintesi di ciò che è capitato la scorsa settimana al Salone del libro di Torino. L'autoproclamatasi umanità migliore, progressista nel pensiero e antifascista nello storytelling, ha pensato di compiere un atto di forza pretendendo l'esclusione dalla Fiera di una casa editrice in odore di neofascismo, vicina a CasaPound, che si è macchiata del peccato inemendabile di aver pubblicato un libro-intervista a Matteo Salvini. Gli artefici della prodezza progressista si scambiano reciproche pacche sulle spalle in segno di felicitazioni per il risultato ottenuto mediante il consapevole ripescaggio di elementi costitutivi dello Stato etico, perno e supporto di qualsiasi totalitarismo. Intellettuali bolsi e mediocri scrittori che si fanno ritirare in posa sui resti dello stand smantellato nottetempo della casa editrice AltaForte, come in un fotogramma strappato a un momento di tregua in una caccia grossa. Pensano costoro di aver ottenuto una grande vittoria impedendo che idee alternative, eterodosse, eretiche avessero cittadinanza all'interno di una delle casematte sopravvissute al sisma della volontà politica popolare. Scimmiettando le gesta degli eroi delle Termopoli hanno creduto di fermare il vento del libero pensiero con le sciabole di cartone di una pretesa superiorità morale. Pensano di essere vivi quando invece sono già morti. E quell'odore acre che intorpidisce l'olfatto dell'opinione pubblica non è il fumo della battaglia vinta ma il lezzo di un pensiero in necrosi. Che dio accolga nel suo grembo misericordioso le loro anime. Ma senza fare troppe domande.

CRISTOFARO SOLA

Fumo negli occhi

...La ragione di questa progressiva apertura sta nella presa d'atto che il proibizionismo ha avuto scarso effetto sui consumi, ma ha garantito ottimi profitti alle organizzazioni criminali. La legalizzazione è dunque strumento di controllo delle sostanze commercializzate (come involontariamente dimostra la stessa direttiva Salvini), e di contrasto alla criminalità. Quanto più il ministro ritiene che lo spaccio di cannabis (con Tbc superiore allo 0,6 per cento) sia connesso a problemi di ordine pubblico, tanto più dovrebbe valorizzare il ruolo degli esercizi legali. E questo ci porta alla questione più generale: il nostro paese sta attraversando una congiuntura economica estremamente difficile. Le previsioni per l'anno in corso indicano, se va bene, una fase di ulteriore stagnazione economica. Il governo dovrebbe fare di tutto per stimolare l'attività economica. Invece, dalle chiusure domenicali a quota 100, dal reddito di cittadinanza alla lotta alla cannabis light, nelle cose grandi come nelle piccole il governo sembra perseguire un disegno strategico di ostacolo all'intrapresa, al lavoro e alla creazione di ricchezza. Se l'obiettivo è la decrescita, è difficile che si riveli felice.

ISTITUTO BRUNO LEONI

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

